

All'Actor Meeting di Ancona
Nanni Moretti difende il cinema
e attacca la tv: «Basta con questi film
che sembrano varietà televisivi»

All'Orto botanico
di Roma «Monuments & Music»
firmato da Brian Eno e Andrew Logan
Ma l'operazione riesce a metà

Vedi retro



Bergman
«dottore»
honoris
causa a Roma

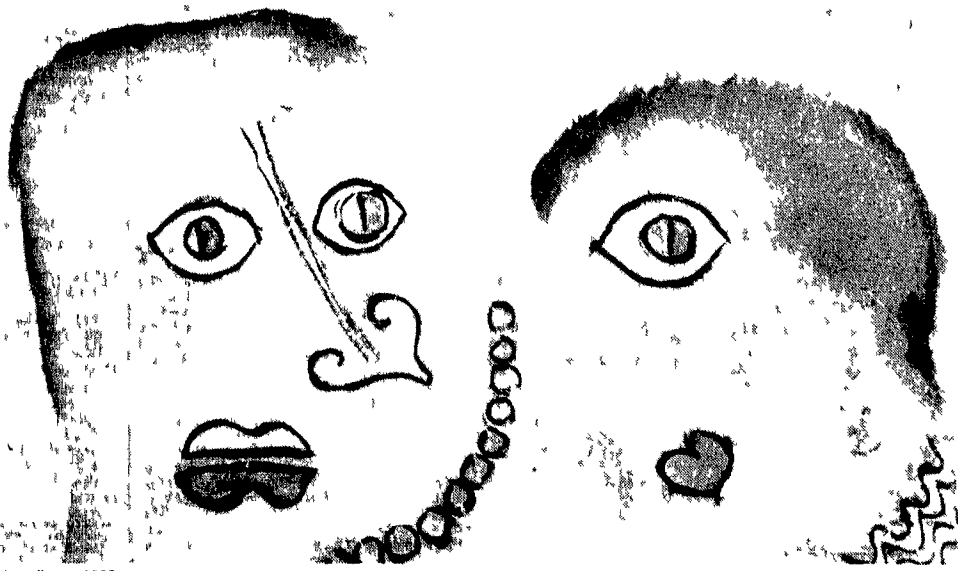
L'Università di Roma «La Sapienza» ha deciso su proposta di Guido Anstarko Walter Binni Carmelo Samonà di conferire la laurea honoris causa al regista svedese Ingmar Bergman «per alto prestigio della sua personalità e l'apporto eccezionale dato allo sviluppo dell'arte in generale e a quello del cinema in particolare». Si tratta in ogni caso, a quanto risulta del primo riconoscimento conferito da una università italiana a un regista di cinema.

CULTURA e SPETTACOLI

Il labirinto del moderno

Pietro Barcellona propone una visione
aspra e violenta dell'oggi, «regno
della merce assoluta». Ma all'orizzonte
stanno emergendo nuovi interlocutori

PIETRO INGRAO



Paul Klee: «La collana», 1932

Questo libro di Pietro Barcellona (*L'individualismo proprietario* - Boringhieri, 1987 - L. 19.000) lo sento prima di tutto come un intervento sull'oggi, come una lettura drammatica della condizione attuale un libro aspro, violento.

È lo sbocco di una ricerca lunga sviluppatasi negli anni. Ripercorre percorsi cruciali del sentire moderno, con un grande rigore e ricchezza di analisi, che rimanda a una bibliografia enorme. Eppure lo inaspettato è la forte motivazione attuale di questa opera. L'oggi, come senso e sbocco di un intero ciclo, di paradigmi fondamentali della cultura e della civiltà borghese, e dentro la ricostruzione dell'accaduto le domande sul probabile irrisolto su ciò che «sporge» oltre l'accaduto il varco, forse, per altri esiti.

Barcellona parte da lontano: dalla grande svolta in cui si produce l'avvio della «modernità»: la fine delle metafisiche, che avevano teso a chiudere in paradigmi fuori l'«essere» del mondo, la sua lettura totale e unificante. E analizza lucidamente tutta la duplicità della rottura storica con cui si apre il ciclo del «moderno», da una parte il crollo liberatorio delle gerarchie solenni e parentoriche, che classificavano e chiudevano dentro le loro maglie stringenti tutta la trama dei gruppi e delle soggettività, e dall'altra, subito, l'insorgere stringente del dilemma sul come fronteggiare il «cosa» delle differenze individuali liberate, della disordinata irruzione dell'individuo, libero soggetto di infiniti bisogni e desideri.

Al momento in cui si riconosceva e si affermava il «politeismo del valore» e cadeva la convinzione di una comunità di principi condivisi (o imposti o «rivoluzionati»), si apriva la questione delle soluzioni, con cui ordinare la pluralità contraddittoria e confligente delle individualità. L'urgente ricerca del nuovo ordine «artificiale», con cui garantire la «decisione» che impedisce la guerra e la distruzione.

Hobbes e Locke sono per Barcellona i pilastri della risposta a questo emergere «elico» dell'individuo. Avanza così, nella cultura e nei processi sociali, una duplice risposta: da una parte la costruzione dello Stato come istanza assoluta che mette ordine nel caos, e parallelamente il definirsi dell'individuo come soggetto proprietario, come una sorta di «natura» per cui l'individualità vive nell'infinito, libera, capace di possedere. E due momenti vengono così costruiti specularmente: il nuovo diritto che riconosce e definisce gli individui come naturalmente uguali, prescindendo dalla loro specifica contingenza, e il mondo del produrre, dell'economia, dove l'individuo dispiega la sua sete e la sua libertà di realizzarsi nel possesso. Si dispiega così il capolavoro storico della grande stagione borghese,

che mentre scolla dalle spalle dell'individuo il vecchio fardello delle gerarchie feudali e delle cosmogonie «teologiche», lo cala nello sconfinato campo della mercificazione, dove tutto è misurato nello scambio di quantità, veicolato dal denaro, secondo una nuova idea del sapere e della scienza, «altecnicamente» intesi come calcolo probabilistico, in cui scompaiono le «essenze», le «verità eterne».

La società secolarizzata

È tuttavia nella moderna società secolarizzata, che assume come sua connotazione la dissoluzione di ogni metafisica, la pluralità dei punti di vista, il «politeismo dei valori», presto matura storicamente una lacerante antinomia: l'uguaglianza formale degli individui, affermata nella norma astratta del diritto, evoca le disuguaglianze sostanziali «rendibili» e iniquità del trattamento eguale di situazioni diverse e vede irrompere la rivendicazione di un'uguaglianza sostanziale. Sino a mettere in discussione la separazione fra Stato e mercato, fra norma

astratta e mondo del possesso proprietario, sconvolgendo i confini e in definitiva proponendo un'altra nozione di «libertà» e di «uguaglianza» un altro «ordine».

Si sviluppa e si consuma così, nel cuore del secolo tutto il dramma della democrazia, che in nome dell'uguaglianza sostanziale viene sospinta a invocare la «decisione» che è propria della politica, e contemporaneamente in quanto «politeismo dei valori», non sa, non può dare fondamento legittimazione assoluta allo Stato, alla insostituibilità della politica.

Non è possibile qui dare conto di tutta la ricchezza analitica con cui Barcellona, nel suo libro, rappresenta il riprodursi e lo sciogliersi di questa lacerante contraddizione, e ricostruisce i passaggi teorici che tematizzano e definiscono compromessi e confini della democrazia sperimentata nel secolo da Kelsen alle teorie sistemiche di Luhmann, sino agli odierni teorici del pensiero debole. Lesio per Barcellona è senza dubbio la sconfitta dell'istituzione emancipativa (ma qui il termine è mio).

In definitiva, attraverso l'estensione della vita e mercificazione della vita a sempre nuove sfere, e la riduzione

dell'individuo a continuo illimitato variabile desiderio di «consumo» si realizza quella frammentazione della soggettività che annulla la formazione di un antagonismo forte cancella la possibilità che insorga una «contingenza» nuova. Le teorie e le pratiche sistemiche sono la teorizzazione di una consapevolezza di questo processo che «istituzionalizza» la trasformazione dello individuo in una serie di ruoli, il canalizza in una trama di «sottosistemi», o apparati che semplificano e «neutralizzano» la molteplicità frammentata delle domande

L'indebolimento dell'io

Così il «moderno» finisce per segnare un colossale indebolimento dell'io. Passa l'individualismo di massa «con l'estrema flessibilità del soggetto individuale, e la sua estrema disponibilità a ricoprire ruoli diversi a vivere nella frammentazione dei ruoli a lasciarsi andare passivamente al mare della mobilità sociale, alla rincorsa degli oggetti di consumo. L'unico elemento inquietante che ogni tanto sembra apparire è il ca-

ratere febbrile che assume talvolta questa flessibilità». È una immagine dura, cercherò poi di dire perché. Valtimo, mi sembra ha risposto a Barcellona che forse in questa flessibilità in questa debolezza ci può essere anche una nuova libertà. Io credo che Barcellona, ricorrendo a questa immagine, forza la rappresentazione del punto di approdo per rendere più chiaro, dove egli vede il possibile aggregarsi di una nuova contraddizione. Se ho capito bene egli coglie questo punto in una sfera che scavalca il mondo del produrre il regno attuale della «quantità». Ciò che «sporge» come «residuo» irrisolto sembra alludere alla sfera della «sofferenza psichica» il mondo - se intendo bene - della costruzione di una identità comunicativa.

Frammentazione e ricchezza

Qui naturalmente si affollano le domande. La prima riguarda la vicenda di un protagonista, che è sceso in campo in un momento cruciale del lungo percorso storico che il libro di Barcellona affronta. Alludo alla battaglia del movimento operaio. Vediamo bene oggi quanto questo movimento è stato segnato da teologismi, da millenarismi, che sono stati duramente consumati dal fatto, e quanta parte delle sue rivendicazioni e del-

trasforma in frammentazione, ma che può divenire invece ricchezza svolgimento, cammino invenzione di una identità?

Pensiamo per esempio, cos'è oggi e che cosa può essere la scuola il momento formativo - e in connessione ad essa il lavoro - come scoperta di se stessi, che si sviluppa e si articola nel corso della vita. Non incontriamo subito qui un nodo di quella «sofferenza psichica» di cui parla Barcellona?

Qui l'altra domanda. La sofferenza psichica, il «dolore». Cioè il dramma di una mancanza vorrei dire di una incompiutezza che non riguarda mai un se stesso «ritagliato» ma esprime sempre la sete di una estrinsecazione di una comunicazione con l'altro da sé di un riconoscimento reciproco. Ma questa «sporgenza nuova» questa possibilità laica ricostruzione (o costruzione) di reciproco riconoscimento possono realizzarsi separati dalla materialità dell'esistenza, dalla quotidiana relazione materiale con il vivente?

Prendiamo la questione femminile così carica di una domanda che va oltre il produrre, e che attraverso e si prolunga attraverso diversi sistemi sociali. Eppure essa chiama in causa così aspramente il senso del produrre e il suo rapporto con la riproduzione sociale. Altrimenti rischia una pesante sconfitta, o il ripiegamento in un «enclave».

Infine questo libro così teso di Pietro Barcellona fa sentire, in pagine molto belle, come «questo regno della merce assoluta» stia diventando pervasivo su scala planetaria. Come andrà? Sì, ancora i segnali della conquista sono forti, pesanti. Ma un tale processo obiettivamente, al di là della nostra immediata, limitata percezione sta chiamando in causa non solo masse che si contano a miliardi e miliardi, ma anche culture, depositi millenari (comprese millenarie arretratezze, se si vuole).

Del resto non si vedono già i segni? Non siamo già a domandarci se e come allontanare possibilità di catastrofi ecologiche? Non stiamo già a discutere di eventi che cancellano le frontiere di continenti? Allora non è una ottusità reazionaria il dire che si è aperta una domanda sul «limite» dello sviluppo o meglio, sulla sua qualità e sui suoi fini. E la dimensione è tale che stanno per entrare in campo nuovi, inediti interlocutori. Quanto ci vorrà? Che cosa ci vorrà? L'importante è cominciare a conoscerli dentro di noi per capire quello che intorno a noi è accaduto e soprattutto aprirci alle eventuali «contingenze» non ancora incanalate e neutralizzate, alla forza insopprimibile dell'irrisolto, che faticosamente, «soffrendo», ci parliamo dentro, già noi, e i nostri figli.

Video pirati in Usa per 1 miliardo di dollari

La pirateria video sta raggiungendo negli Stati Uniti dei livelli fantastici. Lo annuncia *Newsweek*. Gli incassi del settore ormai arrivano ad un miliardo di dollari e il 15 per cento di tutti i video sono pirati. Tanto da costringere i produttori a spendere 15 milioni per cercare di mettere riparo. I sistemi con cui vengono riprodotti i film in cassetta sono disparati e a volte fantasiosi: corruzione di proiezionisti, telecamere portatili che entrano nelle sale durante le anteprime eccetera. Alcuni paesi stranieri danno poi una mano particolare il Brasile e il Bahrein in particolare che non hanno leggi sul copyright. In Thailandia i pirati locali pagano una percentuale in più se il film viene riprodotto entro quattro giorni dalla «prima». Qualcuno poi sospetta anche il giro degli attori dei registi degli stessi produttori. La soluzione comunque a quanto pare c'è e i produttori sembrano orientati ad adottarla: si chiama Macrovision ed è un segnale elettronico stampato sugli originali che sulle copie produce effetti di distorsione. È intanto sono in corso indagini su una copia di *Cobra* che l'anno passato prima di arrivare sul mercato venne «segnata». Gli investigatori della Warner Bros sostengono di aver quasi rintracciato gli autori del falso tra alcuni esecanti.

Leopardi nacque dopo nove mesi di matrimonio

È stata rinvenuta nell'archivio diocesano di Gubbio una delle partecipazioni di nascita di Giacomo Leopardi che il padre Monaldo inviò agli amici marchesi. Fonti Vi si legge «Con vero contento ho l'onore di parteciparle come venerdì 29 scaduto (29 giugno 1798) all'ore 19 Adelaide Antici mia moglie si sgravò felicemente di un maschietto dopo nove mesi di matrimonio. Tanto più grande è stato il mio giubilo, quanto che preceduto da quarantotto ore di pena per le lunghe doglie sofferte dalla parente. Al sagro fonte si impose al neonato il nome di Giacomo. Spero vorrà Ella prender parte nella mia allegrezza non meno che compartirmi l'onore di suoi venerati comandi. Sono con vera stima e ossequio. Di lei umilissimo, devotissimo, obbligatissimo servo e parente Monaldo Leopardi Confalonieri Recanati, il 29 luglio 1798».

Dynasty in tribunale. C'è un'altra donna

Non più i tribunali nel telefilm ma i telegiornali. È successo nell'ultima puntata del «dramma» familiare in corso tra Joan Collins e il marito John Holm. Arrivati in tribunale per divorziare i due hanno inscenato ieri un vero e proprio colpo di scena. La Collins ha infatti presentato a proprio favore, la testimonianza di una ragazza di 23 anni, Romina Danilovic, che ha dichiarato di aver avuto una lunga relazione con Holm mentre questi era già sposato con la Collins. Romina (ma Holm la chiamava affettuosamente «Passiflora») sarebbe stata anche spinta da Holm a sposare un riccone, ottantenne, Axel Danilovic, per godersi dopo la morte - magari insieme - le cospicue rendite «Ama solo le donne con i soldi» ha sussurrato avendolo Passiflora, alla fine della deposizione. «Porcheria» ha risposto Holm, che ha giurato e svergognato di non averla mai conosciuta. La Collins, invece, pare che alla fine della scena abbia sorriso.

Madonna Wembley dice di sì

Quasi a voler dare una mano alle decisioni italiane da Londra arriva la notizia che la municipalità di Wembley ha approvato la delibera con cui si autorizzano i due concerti di Madonna nel grande stadio alla periferia di Londra. Gli abitanti del quartiere nel giorno scorso si erano mobilitati per evitare i concerti e a questo scopo erano state anche raccolte migliaia di firme. Nei mesi scorsi si erano infatti svolti nel grande stadio i concerti di David Bowie, degli «U2» e dei «Genesis» ed erano seguite numerose scene di violenza. «I fan ci fanno impazzire - ha detto un abitante del quartiere - con la musica si eccitano, bevono, si ubriacano e poi vengono a vomitare e a orinare nei nostri giardini». Malgrado ciò, dopo sei ore di infuocata discussione il consiglio ha deciso per il sì. Ma prendendo tutte le precauzioni possibili. Il direttore dello stadio ha dichiarato che verranno impiegati reparti di polizia supplementari e che un apposito servizio si occuperà della pulizia delle strade.

GIORGIO FABRE

Finalmente per de Chirico un posto in galleria

ROMA. Qualche mese fa fu riaperta al pubblico la restaurata Galleria Nazionale d'Arte Moderna con il riordino delle collezioni di pittura e scultura fino al 1945. Un gran bel lavoro fatto dal curatore del Novecento, Bruno Mantura, e dai suoi collaboratori. Molti autori e molte opere si vedevano per la prima volta. Tutto era messo più a fuoco. La nuova sistemazione metteva in evidenza alcuni aspetti negativi. Le collezioni del Novecento erano fondamentalmente di autori italiani. La politica culturale dello Stato italiano prima del fascismo e quella del fascismo avevano escluso gli artisti stranieri. Quindi, un Novecento dimezzato. Poi si notavano i punti deboli: il futurismo rappresen-

tato così e così, l'asse della scultura teso tra Arturo Martini e Marino Marini escludeva Giacomo Manzù che pure alla Galleria anni fa donò tutto il complesso della Fondazione Manzù a Ardea. Infine, Giorgio de Chirico c'era ma era come se non ci fosse. Lacuna paurosa, sia se si valutò Giorgio de Chirico come il più grande pittore del secolo prima, durante e dopo la Metafisica - come alcuni fanno - sia che sia ritenuto il più grande conservatore e antilavanguardia mai apparso nell'arte contemporanea. Nonostante che Giorgio de Chirico abbia passato tanta parte della sua vita a Roma, nessuno s'era dato da fare per una donazione alla Galleria quando era ancora vivo e creativo. Uno scandalo

Finalmente alla Galleria d'Arte Moderna avremo due sale dedicate a de Chirico. Saranno allestite in gran parte con le opere che Isabella de Chirico, la vedova del pittore, ha donato in questi giorni allo Stato. 24 dipinti del valore commerciale di dieci miliardi. Tra questi un quadro prezioso,

DARIO MICACCHI

(e ci sarebbe da fare quasi lo stesso discorso per Savinio). La donazione arriva adesso. La vedova del grande pittore signora Isabella de Chirico, ha fatto una donazione di 24 dipinti allo Stato italiano e che entrano nelle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna (che ha avuto re-

l' *Ritratto della madre*, del 1911. Fa parte della donazione anche una replica (del '25) delle *Muse inquietanti* dipinte nel '17. Anzi questo delle repliche e delle numerose varianti è un problema che in sede espositiva andrebbe risolto con una accurata documentazione fotografica.

centi donazioni da Guttuso Brindisi Mastrianni). Il valore commerciale si aggira in torno ai dieci miliardi ma non è la cosa più importante. Finalmente ci saranno due sale dedicate a de Chirico. Certo il meglio metafisico sta al Moma di New York e in altri musei del mondo e in al-

negli anni Venti in alcuni autoritratti e ritratti-capolavoro. C'è un quadro importante della fine degli anni Venti *Gli archeologi* immagine fossile di un mondo disepolto dove gli uomini son fatti tutti di frammenti di civiltà greco-romane frantumate. La presenza del passato e la memoria archeologica occupa tutto il presente.

Infine c'è anche una immagine che replica alla data del 1925 un dipinto famoso *Le muse inquietanti* del 1917. Tanto famoso che de Chirico lo replicò infinite volte e altre volte ancora lo fecero e lo fanno i falsari. Si pensi che alla mostra di Giorgio de Chirico organizzata nel 1982 dal Museum of Modern Art di New York erano esposte 18 repliche delle muse dipinte da

de Chirico tra il 1949 e il 1962. La replica delle muse del 1925 è quel che è, e andrebbe esposta con una documentazione fotografica che chiarisse un po' il problema delle repliche delle varianti create da de Chirico stesso e anche il problema delle tante muse false in giro.

Dunque due volte grazie alla signora Isabella de Chirico anche per la cecità dello Stato italiano e dei governatori dei nostri musei. Servisse almeno di lezione per quel tanto che ancora c'è di arte italiana presso gli eredi di artisti insigni. Basta un esempio presso gli eredi o gli eredi degli eredi - ma qualche artista grande come Ziveri è ancor vivo e vegeto - giace gran parte delle pitture fatte a Roma dal 1920 al 1945.



Giorgio de Chirico «Ritratto della madre», 1911